ADRIA CONSOLATA

FESTA TEATRALE

NEL SOLENNE GIORNO NATALIZIO

DELLA SACRA R. I. MAESTA'

DI

FRANCESCO II.

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA FENICE

L'anno 1803.

IN VENEZIA,

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO RIZZI.

CON REGIA APPROVAZIONE.

ATTORI.

ADRIA
La Sig. Luigia Caldarini.

CORO di Ninfe, e Dei Fluviatili.

PALEMONE Dio Marino
Il Sig. Luigi Zambelli.

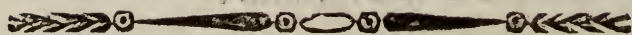
MERCURIO
Il Sig. Matteo Babini.

IL GENIO DELL' AUSTRIA
Il Sig. Andrea Martini detto il Senesino.

CORO di Virtù che ballano.

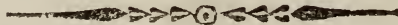
CORO di Genj delle Nazioni soggette alla Regia Casa d' Austria.

L' Azione si suppone che incominci presso il termine della notte precedente al dì Natalizio di S. M.

La Scena rappresenta una Spiaggia di Mare, e da una parte in qualche lontananza una magnifica Città.

La Poesia è dell' Abb. Melchior Cesarotti , Proffessore di Letteratura Greca nella Reg. Università di Padova.

La Musica del Sig. Ferdinando Bertoni Maestro della Reg. Ducale Cappella di S. Marco.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione del Sig. Giovanni Cazzola.

Le Scene e le Machine d' invenzione del Sig. Niccolò Pelandi.

SCENA PRIMA.

Adria, e Coro di Ninfe, e Dei Fluviatili.

CORO

A che quei gemiti
Figlia di Tetide?
Perchè di lagrime
Ti bagni il sen?
Velo di tenebre
Gli eventi avvoglie;
Ma Giove provido
Talor fra doglie
Matura il ben.

ADRIA.

Ninfe compagne, amici,
Congiunti Fiumi, e come appieno, oh Dio!
Tranquilla esser poss'io? Deh quanto affligge
D'un ben ch'è solo al mondo
L'affannoso aspettar! Sempre ho sugli occhi
Quel fatidico sogno
Che mi venne dal Ciel (tanta vicenda
Chi potea presagir?) Lutto e conforto
Ei m'annunziava, estremi entrambi. Assai
Lutto e angoscie provai: memoria acerba

Tuttor m' affanna e punge;
Ma il sospirato bene ancor non giunge

NINFA DEL CORO.

Questo sogno qual fu?

ADRIA.

Ben vi rimembra
(Chi scordarlo può mai?) quel dì funesto
Quando Vulcano irato
Con diluvio infocato
Tanta terra squarciò. Lontana e cheta
Stava io di notte in alto sonno immersa;
E in agile barchetta
Pareami con leggiere aure seconde
Solcar placide l' onde; allor che investe
Nembo improvviso e cielo e mar; frementi
Cozzano i venti, avvampa l' aria, infesta
Batte tempesta il fiacco legno; io priva
Di soccorso e di speme, ai flutti in preda
Sopra ho 'l terror, presso la morte, e ai lati
Minaccievoli scogli, e mostri irati.

NINFA.

Gelar mi fai.

ADRIA.

Quand' ecco
Messaggiera di calma Iride appare:
Placasi e cielo e mare. Udite amiche
Il maggior dei portenti:

Gli

Gli stessi avversi venti
Alto levar coll' intrecciate penne
L' infranto legno, e me fiaccata, esangue,
E di me incerta per l' aereo calle
Trassero in ampia valle,
Pasco d' immensa greggia, e quivi a piede
Mi posar d' un Pastore. Augusto e dolce
L' aspetto avea: detto l' avresti Apollo
Là nei Tessali campi. Al rimirarlo
Stupor, amor m' andaro all' alma: ah forse
Sei tu? ... dissi, (che novo
Non mi parea l' almo sembiante) : aita,
Qual tu ti sia, mortale o Nume. Ei dolce
Mi sollevò, per man mi strinse: il cielo
Cangia tempre per te, già sei mia cura,
Spera, teco sarò; prefisso è 'l giorno
Di tua felicità; pegno n' avrai
Novello e certo: or và, dubbio molesto
Non turbi il tuo sperar: disse, e mi desto.

NINFA.

E ben; fu vero il danno,
Fia vero il premio: il buon Pastor trovasti,
Sei di FRANCESCO.

ADRIA.

E' ver: superba e lieta
Mi rende il nome suo; ma solo in sogno
Io lo vidi sinor; ma il novo e certo
Pegno non giunse ancor; ma i sensi miei,

Del mio dolor le grida,
Dell' amor mio le voci a lui mal ponno
Giunger pronte ed intere; immensa piaggia
Ne tarda il corso, o le disperde un' aura.
Così lontana, incerta,
Vagheggiandomi inanzi un bene estremo,
Chiamo, e bramo, ed attendo, e spero, e gemo
Pecorella inferma e sola
Va belando in selve e rupi:
Teme i serpi, e teme i lupi,
Guarda e cerca e bela ognor:
Nè s' accheta e si consola,
Nè più cura il fonte e 'l prato
Se non ode il suono amato
Del suo tenero Pastor.

SCENA II.

Palemone, e dette.

NINFA.

L' udrai: vedi che lieto
Vien Palemone.

ADRIA.

Il vecchio Proteo io spesso
Consultai, ma fu muto. A Temi istessa

Più

Più volte andai; lieto avvenir predisse,
Ma confuso e lontano: il modo e 'l giorno
Non mai chiaro spiegò. Di nuovo or ora ...
Parla, che rechi?

PALEMONE.

Adria t' allegra; alfine
La fatidica Temi il suo depose
Tronco arcano linguaggio, e in chiare note
La tua sorte ſpiegò.

ADRIA.

Qual fia? ne tremo.

PALEMONE.

D' Adria i successi il Fato
(Ecco le voci sue) matura e svela
In questo dì; pendea da questo affisso
Nella fatal catena
Il suo lieto avvenir. Prepari il core
A fondate speranze. Il giorno appressa,
Giorno augurato augusto,
Portator di contento
Di letizia comune ...

ADRIA.

O ciel! che sento!

(*Nasce il giorno, scoppiano tuoni d' allegrezza, comparisce in aria un ammasso di nubi che si va illuminando.*)

 PA-

PALEMONE.

Che vivace, che limpida Aurora!
Di qual luce l' Olimpo s' indora! ...
Di che scoppio la proda rintrona! ...
Qual raggiante fiammante corona! ...
Qual concento sublime e giocondo! ...

Coro invisibile tra le Nubi.

OGGI NACQUE FRANCESCO, ACCLAMI IL MONDO.

Oggi è 'l dì che l'almo AUGUSTO
Respirò l'aure di vita
Per mostrarci insieme unita
La Potenza e la Bontà.
Del celeste e puro latte
Lo nutrì Pietà verace;
Gl' inspirò Giustizia e Pace
La pietosa Umanità:
FRANCESCO imperi
Su tutti i cuori,
FRANCESCO onori
La tarda età.
O voi felici,
O al ciel dilette
A lui soggette
Genti e Città!

SCE-

S C E N A III.

(*Si và schiudendo una parte della Nube e cala Mercurio.*)

Mercurio, e detti.

ADRIA.

Son fuor di me. Qual vista!
Già si schiude la nube: ecco giù scende ...
M' inganno? O Nume amico! ah sì lo sento,
Già cessaro i miei mali.

MERCURIO.

Protettor de' mortali,
E del Tonante messaggiero e figlio
Dal celeste consiglio,
Adria, ne vengo a te. Giunsero al cielo
I tuoi voti, i sospiri. I Fasti tuoi
Giove rammenta e le memorie antiche,
L' arti di Palla amiche,
Il mite ingegno, il puro culto, il prisco
Chiaro tuo senno e tante in mare e in terra
Opre di pace e guerra, ond' anco il lume
Tra il nebuloso velo
De' tuoi giorni traspar. Segnaro i Fati
Dei popoli e dei regni

Le vicende e l' età; ma spesso è sorte
Ciò che sembra sventura. Alto compenso
Or hai da Giove: il maggior ben che in terra
Gustar possano i saggi, il ben che porta
Sopra ogn' altro corona
E' un Monarca adorato; egli tel dona.

Vieni a noi Genio beato
Dell' AUSTRIACO ECCELSO IMPERO
A compir l'idea del Fato,
D' Adria i voti a coronar.
Fa che a te contempli intorno
Lo splendor d' AUGUSTO accolto,
E ne scorga a te nel volto
Il bel core a balenar.

(Mentre Mercurio canta si apre intieramente la nube, e si vede il Genio dell' Austria fra i due Cori, delle Virtù, e dei Genj seguaci, i quali frattanto che si cantano i versi seguenti vanno lentamente scendendo.)

Coro di Virtù, e di Genj.

Questo è 'l dì che l'Almo AUGUSTO
Respirò l'aure di vita
Per mostrarci insieme unita
La Potenza, e la Bontà.

O voi

O voi felici,
O al Ciel dilette
A lui soggette
Genti, e Città!

Segni Astrea ne' suoi fasti il di' giocondo:
Oggi nacque Francesco; acclami il mondo.

PALEMONE.

D'un foco incognito
L'anima ho piena.
Tra quante imagini
Sì augusta scena
Lo spirto attonito
Vagar mi fa!

ADRIA.

Addio marittimi
Imbelli Dei.
Già son di Cesare;
E ai giorni miei
Nome sì splendido
Splendor darà.

Coro

Coro di Ninfe Adriatiche.

MANDIN FESTOSO SUON LA TERRA, E L'ACQUE:
OGGI NACQUE FRANCESCO, ADRIA RINACQUE.

SCENA IV.

(Le Virtù fanno un breve Ballo.)

Genio dell' Austria.

Coro di Genj Austriaci, e detti.

GENIO.

Del Danubio dall' inclita sponda
Ch' ampia selva di lauri circonda,
E dal Soglio ch' è rocca di fede,
E di gloria da secoli erede
Porto i sensi d' un PADRE e d' un RE.
Terra ed onda m' ascòlti gioconda;
La mia voce di beni è feconda:
Adria sorgi, favello con te.
L' ordin del Fato, ed il voler del Cielo
Dato è a me di compir. Seconda AUGUSTO
I decreti celesti: alla sua cura
Giove già ti commise: Ei cauto e saggio
Ponderò per giovarti
Mali, e cause, e ripari, e norme, ed arti.
Or con tenace nodo

Più

Più all'amor suo che al suo poter ti stringe:
Questo dì lo rivela; il dì che apporta
Il natal di Francesco esser dovea
Nuovo natale a te. Che mai non devi
Sperar da un Re per cui l'arte del regno
L'arte è sol di giovar? Volgiti, osserva
Qual corona t'accerchia. Il Coro è questo
Delle amiche Virtù. Queste d'Augusto
Son la famiglia: Ei la verace imago
Ne rintraccia in se stesso, e si fa specchio
Alla Sposa Regal che dell'eterna
Memoranda Teresa il nome e i pregi
Ridona all'Austria. In sì bel Coro eletto
Che di Francesco inspira
Atti, sensi, e pensieri, Adria, di quanto
Puoi tu bramare hai già dal cielo il dono:
E' fonte d'ogni ben Virtude in trono.

Mercurio.

Del Vassallo e del Regnante
Legge uguale è la Virtù.
Ben verace o ben costante
Senza lei non è non fu.

Genio.

Vedi qual altra inanzi
Ti sta schiera festosa. E' questo il Coro
De'miei Genj seguaci. A questi è data
La custodia e la cura
Di quanti al venerato Austriaco Ttrono
Servon popoli e genti. Oh come esulta

Di

Di sua sorte ciascun! Tra lor divisi
Di ciel, di suol, d'arti, di riti, e lingua
Gli unisce amore, e riverenza, e zelo
Pel caro Prence: ognun l'acclama a gara
Giusto e clemente; ognun da lui conosce
Ordine in pace, e sicurezza in guerra,
Copia ubertosa in terra,
Leggi, costumi, onor. Te questo adesso
Coro concorde invita
A fraterna amistà: con esso accolta
Dell' Augusto retaggio
Sarai parte onorata: inserta or ora
Nella stellante Imperial Corona
Nova stella sarai. Qual lume e quanto
Fia che n'acquisti? Opaco globo e denso
Nel corteggio del Sol rotar si vede:
Ciascun l'ammira e un Sol nascente il crede.

Coro dei Genj.

Globi siamo al Sole intorno;
Ei ci dà vita e calor.
Ei su noi riflette il giorno
Noi brilliam del suo splendor.

GENIO.

Adria, sei paga? ancora
Di tanto Mondo il peso
Tien lungi AUGUSTO; Ei però t'ode: io resto
De' suoi cenni adorati e de' tuoi voti
Interprete fedel. Ma priva a lungo
Non sarai no del suo cospetto; esulta;
Lo vedrai, ti vedrà; di fè son degno:
Certo pegno bramasti, eccoti il pegno.

(Gli porge la mano.)

ADRIA.

Su questa mano amata
Ch'è mio soccorso e scampo
Fido e divoto io stampo
In questo bacio il cor.

GENIO.

Per me l'accetta AUGUSTO;
Tu nel suo cor t'affida:
Dove Bontà s'annida
Germe è d'amore amor.

MER-

MERCURIO.

Sommo Giove atti sì cari
Sien d' omaggio al tuo voler;
E i compensi il mondo impari
Dell' ossequio e del poter:

ADRIA.

Sarò a Lui fedele ancella,
Ei sarà mio Nume e RE.

GENIO.

Sarai figlia e non ancella,
Ei fia Padre ognora a te.

ADRIA.

Sarò figlia ognor d' affetto,
Sarò ancella ognor di fè.

GENIO.

Serba fede al giusto e al retto,
E dal Padre avrai mercè.

MERCURIO.

Bella fede, e caro affetto
Che confonde il Padre e 'l RE.

Coro generale.

FRANCESCO imperi
Su tutti i cuori,
FRANCESCO onori
La tarda età.
O noi felici,
O al ciel dilette
A lui soggette
Genti e Città!

Coro

Coro di Genj.

Segni Astrea ne' suoi fasti il di' giocondo:
Oggi nacque Francesco, acclami il mondo.

Coro di Ninfe.

Mandin festoso suon la terra, e l'acque:
Oggi nacque Francesco, Adria rinacque.

F I N E.